

Rassegna stampa  
del  
16 aprile 2024

# Comunicazione antifrodi del superbonus senza chance di recupero

## Agevolazioni

Niente remissione in bonis per chi non invierà i dati entro i termini del Dpcm

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Il Governo cancella ogni forma di sanatoria o di tempo supplementare anche per la nuova comunicazione antifrodi, prevista per i lavori di superbonus. Mentre prosegue l'esame della legge di conversione del decreto 39/2024 in commissione Finanze in Senato (oggi è previsto un nuovo round di audizioni, con il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini e quello del dipartimento Finanze, Giovanni Spalletta), continuano a emergere nuovi dettagli sul testo, anche grazie all'analisi dei soggetti che in questi giorni stanno scandagliando il provvedimento.

La nuova comunicazione antifrodi, prevista dall'articolo 3, per rafforzare il monitoraggio da parte del ministero dell'Economia, avrà un termine unico, senza possibilità di appelli o tempi supplementari in caso di mancato invio. L'ultima riga del provvedimento, infatti, esclude esplicitamente, seppure con un passaggio di difficile lettura, l'utilizzo della remissione in bonis, già esclusa per la comunicazione delle cessioni dei crediti. A farlo notare, tra gli altri, le associazioni di artigiani, Confartigianato, Cna e Casartigiani

nel corso della loro audizione.

Quindi, il Mef dovrà disciplinare questo adempimento con un decreto da pubblicare entro il 28 maggio. E, nel farlo, indicherà un termine per effettuare l'invio dei dati che avrà un forte impatto su chi sta svolgendo o sta per avviare i lavori. Chi non lo rispetta, infatti, si espone alle durissime sanzioni previste dalla legge: 10mila euro di multa per chi al 30 marzo scorso aveva già presentato la Cilas oppure la decadenza dalle agevolazioni per chi si è mosso dopo quella data.

Va precisato che il decreto parla sempre di omessa trasmissione dei dati, quando fa riferimento a sanzioni o alla impossibilità di sanatoria. Quindi di fatto non contempla l'ipotesi di correzione di errori che, probabilmente, saranno disciplinate dal Dpcm.

Andando nel merito dell'adempimento, Enea nel corso della sua audizione sottolineato alcune incongruenze. Una parte dei dati da trasmettere, infatti, sono già in possesso delle Entrate: si tratta, in particolare, dei dati catastali già inseriti nelle asseverazioni.

Soprattutto, però, c'è il rischio di creare un grosso inconveniente a chi abbia già trasmesso l'asseverazione finale di chiusura dei

lavori prima dell'attivazione del nuovo adempimento. Questi soggetti, nel caso in cui ricadano nell'obbligo, dovrebbero in teoria riaprire l'asseverazione già inviata per trasmettere i dati da integrare. Il problema è che, nel caso in cui la polizza assicurativa a copertura dell'asseverazione risulti ormai scaduta alla data dell'integrazione, «l'asseveratore sarebbe obbligato a stipulare una nuova polizza o una estensione di quella scaduta, solo per inserire le informazioni aggiuntive». Bisognerebbe, per questo, limitare l'adempimento ai soggetti che non abbiano ancora trasmesso l'asseverazione finale alla data d'entrata del nuovo Dpcm.

### Le prossime tappe del Dl 39

#### Le audizioni

Oggi proseguiranno le audizioni sul Dl 39/2024 presso la commissione Finanze del Senato. Tra gli altri saranno ascoltati il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini e il direttore delle Finanze Giovanni Spalletta

#### Gli emendamenti

Il termine di presentazione

degli emendamenti parlamentari è previsto per le 14 di mercoledì 24 aprile

#### Le votazioni

Il voto agli emendamenti in commissione Finanze al Senato partirà dal 6 maggio. Dopo l'approvazione di Palazzo Madama, il testo passerà alla Camera: il termine di conversione è il 28 maggio

**Chi ha trasmesso l'asseverazione finale dovrebbe riaprire il documento e integrare la polizza**

# Case green, ora di colpo si può dire la verità

Una volta approvata la direttiva, «Stampa» e «Corriere della Sera» si «accorgono» che i conti non tornano e tuonano: basta ideologia, meglio investire su scuola e sanità. Tesla ha i magazzini pieni di auto e annuncia il taglio del 10% del personale

di **CAMILLA CONTI**



■ È primavera, svegliatevi bambine, cantava **Alberto Rabagliati** nella sua *Mattinata fiorentina*.

La primavera è arrivata ed ecco i primi «risvegli». Come quelli notati negli ultimi giorni su alcuni blasonati quotidiani italiani, gli stessi che fino a pochi mesi fa suonavano violini per la transizione verde varata da Bruxelles. Succede, dunque, che su *La Stampa*, **Alessandro Barbera** parla da una stima di quanto ci costerà da qui al 2030 la nuova direttiva Ue sulle case green (fino a 600 milioni) e si chiede se valga la pena investire una cifra così ingente per migliorare l'efficienza degli immobili. Domanda che da queste parti ci facciamo da lunghi e solitari mesi. «La domanda è più che legittima», scrive **Barbera**. «Dopo l'esperienza dei superbonus edilizi e 220 miliardi di nuovo debito per ristrutturare meno del 4% degli immobili italiani, la direttiva europea sull'efficientamento delle case è un buon affare per l'Italia? Il governo Meloni, che pure inizialmente l'aveva sostenuta, dice di no. Proverò qui a spiegare perché non ha tutti i torti». Lezione, quella della *Stampa*, che chi legge ogni giorno *La Verità* conoscerà già a memoria. Poi conclude l'articolo invocando «un dibattito serio su come applicare la nuova direttiva sulle case green». Dibattito serio che su queste pagine abbiamo avviato da tempo (ma che per qualcuno meritava solo il bollino di negazionismo climatico). Sempre **Barbera**, su *La Stampa* di domenica, ha scritto anche un'altra

analisi. Titolo: «Se bocciare le case green serve ai conti di scuola e sanità». Nello svolgimento, il collega si pone altre domande sulla direttiva Ue: chi pagherà? L'Unione europea? Il contribuente italiano? O «sarà un onere per i singoli proprietari?». Quindi: «Non sarebbe più lungimirante aumentare la spesa per combattere la grave crisi demografica di un Paese carente di asili, sanità di qualità (al Sud), che offre agli insegnanti retribuzioni ben al di sotto del ruolo che svolgono?». Conclusione: di fronte a queste domande, «il no del governo Meloni alla direttiva sulle case green appare meno insensato di quel che un europeismo di maniera ci potrebbe spingere a pensare». Alleluia.

L'allarme lo abbiamo lanciato più volte. L'obbligo di mettere in regola un numero elevato di immobili in pochi anni creerà un collo di bottiglia. Chi non ha la liquidità necessaria per intervenire dovrà chiedere alle banche fidi che, come già sta accadendo ora, saranno più costosi di quelli applicati alle case con classi energetiche migliori. Chi, a scendere nella scala della ricchezza, non otterrà il mutuo sarà costretto a vendere la casa. E lo dovrà fare a un prezzo più basso, diventando più povero. La *sharing economy* andrà bene per le biciclette, già non è il massimo per le auto, ma sulle case innescherebbe una spirale di impoverimento.

Ben felici di non essere più soli a dibattere della questione, andiamo avanti. E sulle pagine del *Corriere della Sera* troviamo un altro risveglio indotto dalla lettera di un lettore. «Aspettando il nuovo parlamento europeo, quali dispo-

sizioni potrebbero essere modificate? I nostri futuri rappresentanti, nei vari gruppi di appartenenza, dovrebbero rimodulare, per le esose spese da sostenere, le direttive che riguardano sia le «case green» sia le future «auto elettriche» che hanno prezzi elevati e scarsa autonomia. Certamente è importante la transizione energetica, ma senza aumentare le difficoltà economiche delle famiglie», scrive il signor **Invernizzi** al direttore **Luciano Fontana**. Che finalmente sente la sveglia e, dopo una lunga premessa arriva al dunque dicendo «no a guerre ideologiche» su case green e lotta alle emissioni.

Perché «non può essere un affare per ricchi, che crea disagio sociale o addirittura mette in ginocchio economicamente larghissima parte degli italiani». Riassumendo, va bene proteggere l'ambiente ma attenzione a non far finire al verde anche le persone. Giusto. Da queste parti, a forza di scriverne, abbiamo finito l'inchiostro. Ora che arriva anche quello dei «giornaloni» siamo contenti. È primavera, l'aria è cambiata. Però, solo dopo che la partita politica sulla direttiva è stata chiusa e forse quando non serve più un altro tipo di narrazione. Accontentiamoci, più siamo e meglio è. Anche perché non dovremo fare i conti con l'impatto della transizione verde solo in casa ma anche in auto

VERITÀ

con la conversione all'elettrico.

In attesa di risvegli primavera pure su quel fronte, facciamo notare che anche un colosso come Tesla ha i magazzini pieni. E proprio ieri ha annunciato il taglio del 10% la propria forza lavoro a livello globale. In una mail ai dipen-

denti riportata dall'agenzia Bloomberg, **Elon Musk** spiega che l'iniziativa è dovuta in alcuni casi alla duplicazione dei ruoli ma soprattutto alla necessità di ridurre i costi.

IL PASTICCIO SULLE CASE VERDI

**La direttiva Ue prevede:**  
2 anni di tempo per ogni Paese per fissare le regole

un taglio del **16%** dei consumi medi dell'immobiliare al 2030

**275 miliardi** sono gli investimenti necessari all'anno in Europa per la svolta green

Fonte: Commissione Ue

**320 miliardi** investimenti dal 2026 al 2030 in Italia

tra i **30** e **60.000 euro** la spesa media calcolata per famiglia

**Gli immobili residenziali in Italia per classe energetica**  
(stima sulla base delle certificazioni degli ultimi cinque anni)

Classe	Percentuale	Numero
A4 <b>efficiente</b>	1,1	137.814
A3	1,1	138.103
A2	1,4	176.377
A1	1,8	225.671
B	2,3	287.994
C	4,2	522.901
D	10,2	1.269.155
E	16,9	2.118.057
F	25,3	3.157.942
G <b>inefficiente</b>	35,7	4.464.582

Elaborazione su dati Istat-Enea

**122 miliardi** la spesa del **Superbonus 110%** per efficientare il **4%** del patrimonio immobiliare in Italia

Investimento medio (in euro)	
Condomini	593.579,95
Edifici unifamiliari	117.202,55

Fonte: Enea